

Papa Francesco ha detto chiaramente che Natale senza Gesù non è Natale. Sarebbe una festa come tante altre. Ha ragione. Negli ultimi anni, infatti, si è persa sempre di più la sua dimensione religiosa e spirituale e si è affermata quella economica, tanto da considerare i consumi natalizi un indicatore dell'andamento dell'economia. Ora, a conferma di questa affermazione del Papa viene il risultato di una recente indagine sulla religiosità degli italiani, che aggiorna quella che abbiamo condotto una decina di anni fa nella nostra diocesi.

La "Community Media Research", in collaborazione con Intesa Sanpaolo, ha reso nota un'indagine sugli orientamenti religiosi degli italiani. Questa indagine evidenzia che la società italiana mostra chiari segni d'una progressiva erosione della dimensione del sacro. Dall'esame delle dichiarazioni della rispettiva appartenenza religiosa, infatti, risulta che la maggioranza della popolazione si dichiara ancora oggi cattolica (60,1%). Le religioni non cattoliche, come l'Islam, il Buddismo, l'Ebraismo e altre famiglie religiose non cristiane raggiungono complessivamente il 6,5%. Il rimanente 33,4% dichiara di non appartenere ad alcuna religione, ossia un italiano su tre dichiara di non appartenere ad alcuna confessione religiosa.

Uno studio su questa indagine misura l'entità della diminuzione di appartenenza religiosa cattolica e fa vedere che dal 79,2% di circa vent'anni fa si sono persi 19,1 punti percentuali. Questa diminuzione, tuttavia, non avvantaggia le altre religioni, ma va ad alimentare l'area della non-appartenenza: il 33,4%, contro il 18,8% del 2000. Quindi, secondo il commento di Daniele Marini, "la religiosità cattolica coinvolge ancora una larga fetta della società italiana, ma è in contrazione. Non a vantaggio di altre culture religiose, quanto di una sorta di limbo". Gli effetti immediati di questa evoluzione negativa dell'appartenenza religiosa cattolica si riscontrano nella frequenza ai riti e alle funzioni religiose. Gli «assidui», ossia quelli che partecipano tutte le domeniche o almeno più volte al mese, passano dal 49,6% del 2000 al 25,6% del 2017, in calo, quindi, di 24 punti percentuali. Crescono sia i «saltuari», così definiti coloro che partecipano solo ad alcune occasioni o ogni 4-5 mesi: 47,0%, dal 34,9% del 2000; sia chi non frequenta mai che passano al 27,4% attuale dal 15,5% del 2000.

Daniele Marini, nella sua riflessione apparsa qualche giorno fa su *Vatican Insider*, evidenzia come i processi erosivi della trascendenza nella vita quotidiana si colgano nell'analisi di quanti ritengono di avere comunque una propria vita spirituale e di credere in un'entità soprannaturale. In entrambi i casi si constata che un'ampia minoranza si riconosce nelle due dimensioni: il 45,4% sente di avere propria una vita spirituale, il 40,4% è religioso. Sommando queste affermazioni, l'indagine raggruppa quattro profili di religiosità. Il gruppo prevalente è dei «materialisti» (46,3%), che dichiara di non avere né una vita spirituale né religiosa, particolarmente presenti fra i 40enni (64,5%), assai più che fra i giovani (44,5%). Le caratteristiche opposte le troviamo nei «credenti» (34,5%), che sono il secondo gruppo, più diffuso fra gli adulti (oltre 55 anni: 43,4%). Fra questi due insieme incontriamo quanti hanno una «spiritualità soggettiva» (11,1%), ma non riconoscono alcuna entità superiore. E, viceversa, chi ha un'appartenenza religiosa ispirata dalle consuetudini: la «religiosità culturale» (8,1%). Va sottolineato come la metà fra i cattolici (51,1%) rientri nel gruppo dei «credenti» e il 29,0% alberghi fra i «materialisti». Una tale descrizione dei profili religiosi corrisponde più o meno a quello dei credenti, non credenti, credenti militanti, credenti periferici, credenti critici, studiata dall'indagine diocesana sulla religione continua dell'Oristanese. Entrambe

indagini, comunque, richiedono una seria presa di coscienza del dovere missionario della nostra comunità cristiana.